

**FOCUS.** GLI INTERVENTI FISCALI

# Irpef o cuneo, possibile taglio già nella manovra ma scatterà nel 2018

**MISURE STRUTTURALI**

**L'abbattimento definitivo del carico contributivo per i nuovi assunti costerebbe tra i 2 e i 2,5 miliardi all'anno di Gianni Trovati**

**R**iprendono quota le ipotesi di "anticipare" nella prossima legge di Bilancio le misure fiscali da far scattare nel 2018, sulla falsariga di quanto accaduto con il taglio Ires dal 27,5% al 24% scritto nell'ultima legge di stabilità (al comma 61 della legge 208/2015) ma destinato a entrare in vigore dal 1° gennaio prossimo.

Il viceministro dell'Economia Enrico Morando rilancia questa prospettiva per quel che riguarda il taglio al cuneo fiscale. L'obiettivo, spiega Morando, è quello di superare «la logica dell'emergenza» per dare «certezza agli operatori» con una «riduzione strutturale al cuneo fiscale e contributivo con orizzonte 2018-2019». La strada alternativa è quella di agire invece sull'Irpef, dopo la rinuncia all'obiettivo di anticipare il taglio al 2017 certificata dal ministro dell'Economia Pier Carlo Padoa-Schioppa alla luce del peggioramento della congiuntura. Anche per l'imposta sui redditi, insomma, si potrebbero scrivere già nella prossima manovra i termini di una riduzione destinata però ad affacciarsi solo dal 2018. «Mettere in manovra la riduzione Irpef dal 2018 rappresenterebbe un altro straordinario impegno e patto con i cittadini», sostiene il viceministro dell'Economia Enrico Zanetti, in risposta alla segretaria generale della Cgil Susanna Camusso secondo la quale «fare interventi spot sulle singole forme di tassazione continua a distorcere un sistema fiscale che è sempre meno progressivo».

Sia il cuneo sia l'Irpef sono stati in questi mesi al centro dei lavori tecnici nella fase di preparazione della manovra, e sono usciti dalla

lista degli interventi per il 2017 per una questione di costi. La riduzione strutturale del costo del lavoro stabile studiata fin qui dai tecnici di Via XX Settembre, con un abbattimento definitivo del carico contributivo sui contratti a tempo indeterminato, costerebbe tra i 2 e i 2,5 miliardi di euro all'anno se indirizzata ai nuovi assunti, mentre avrebbe oneri ovviamente maggiori se estesa a tutti. Il suo compito è comunque quello di sostituire gli incentivi annuali finora messi in campo che, dopo il passaggio dalla forma "piena" del 2015 (100% di taglio fino a 8.060 euro l'anno per tre anni) a quella parziale del 2016 (40% fino a 3.250 euro l'anno per due anni) sparirebbero senza nuovi interventi per gli assunti dal 2017. Nella lista delle opzioni per la prossima manovra si era fatto quindi strada anche un ritocco ulteriore del decalage, messo però decisamente a rischio dal quadro di finanza pubblica: le ipotesi ancora in corsa guardano quindi a una platea più limitata, e puntano a premiare i contratti in alternanza oppure a concentrarsi sul Mezzogiorno. Sull'Irpef invece il confronto è fra il taglio di un punto dell'aliquota del 38%, che riguarda i redditi fra 28 mila e 55 mila euro lordi all'anno e costerebbe almeno 3 miliardi all'anno, e il piano a tre aliquote invece delle attuali cinque promosso da Zanetti che invece ne costerebbe 9.

Anche per inserire una o l'altra di queste misure al futuro servono però spazi di finanza pubblica per coprirne i costi nei tendenziali; la possibilità, quindi, dipende dalla crescita programmata per il 2017, che ora è all'1,4% ma è destinata a essere rivista al ribasso insieme all'1,2% messo in calendario per quest'anno. In nuovi numeri arriveranno la prossima settimana con la nota di aggiornamento al Def, dopo gli ultimi dati sui conti economici nazionali attesi dall'Istat per venerdì prossimo.

*gianni.trovati@ilssole24ore.com*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

